

Luana Benini

**ROMA** La verifica c'è, non c'è, ci sarà. Nella Cdl, An e Udc si agitano. Parlano di programmi, non di poltrone, per carità. Mentre il premier è già in piena campagna elettorale per tirare l'acqua al suo mulino che da qualche tempo sembra in secca. E in questa situazione oggi si apre al Senato la grande partita delle riforme costituzionali sulle quali la Lega detta legge. I litiganti sollecitano il concorso dell'opposizione ben sapendo che a stento riusciranno a mettersi d'accordo su temi chiave.

L'intreccio è fitto e confuso. Bruno Tabacchi, Udc, scuro in volto, sbotta: «La coalizione non è la somma di soggetti clonati, non può essere il partito unico del premier». Ormai la lunghezza d'onda è proprio diversa: «Il presidente vorrebbe sospingere sia An che Udc attorno a una marginale trattativa sul potere, tenendoci lontani dalle questioni strategiche». Mentre si accinge a guidare la lista alle europee: «Se accettasse il principio di coalizione, riflettere sulla opportunità di una sua candidatura alla guida di Fi nella competizione europea che non può coinvolgere direttamente il governo». C'è ormai disincanto sulla verifica.

Semmai c'è il problema di come arginare Berlusconi che va avanti come un bulldozer. Sembra che abbia fatto sapere agli alleati che l'ordine di priorità prevede al primo posto la riforma della giustizia (con la separazione delle carriere), al secondo le riforme costituzionali troppo care alla Lega, alle quali vorrebbe aggiungere una riforma della legge elettorale in corsa. Solo al terzo punto ci sono gli interventi di politica economica, fermo restando che Tremonti non si tocca e non si corregge. Il catalogo è questo. Con il contenuto di qualche posto ministeriale: Funzione pubblica a Follini, Attività produttive a Fini...

Ciò che preme al dominus religioso della coalizione è preparare sfracelli sul piano mediatico per affermare la sua supremazia elettorale non solo sui «comunisti» ma anche sugli alleati. Come sempre con un occhio in più di riguardo per Bossi. «Troppo spesso si ha la sensazione che Bossi - si sfoga Tabacchi - dica le cose che Berlusconi pensa».

Così An e Udc reagiscono per quanto possono. Ieri è stata la volta di Marco Follini, che al termine dell'Ufficio politico dell'Udc ha indetto una conferenza stampa per condannare le sparate del ministro delle riforme sull'Euro, su Ciampi e sul cardinal Ruini e per esprimere il suo «dissenso assoluto e totale». «Solidarietà» a Ciampi,

“ Verifica difficile  
Il capo centrista: è un'opportunità, bisogna saperla cogliere. E spiega perché è in disaccordo con Berlusconi e con il Carroccio ”



Un no secco ai “magistrati fascisti” e alla modifica delle leggi elettorali: meglio un tetto di spesa. La sintonia con An, oggi al Senato dibattito sulle riforme ”

# Anche Follini dice: il premier non governa

Il leader Udc: pensa solo al voto. Ancor più duro con Bossi: sull'euro sto con Ciampi

Slitta il vertice delle opposizioni  
Rc: «Rinvio pericoloso»

**ROMA** Slitta a giovedì il vertice dei segretari delle opposizioni previsto per stasera. E reagisce con una nota polemica Fausto Bertinotti, in cui denuncia il rinvio «colpevole e pericoloso» dell'incontro. Al Prc infatti non è piaciuta affatto la presa di posizione dei giornali scorsi della Margherita sulle pensioni e la riunione, slittata a giovedì, sarebbe stata la prima occasione per un confronto. E al j'accuse di Bertinotti si è associato subito anche il leader dei Verdi Pecoraro Scario: «Non è un buon segnale il rinvio del vertice delle opposizioni che deve avere una data prefissata, una volta al mese, con un ordine del giorno che permetta di affrontare i principali temi programmatici e di organizzazione. A questo punto l'incontro va organizzato bene».



Il leader dell'Udc Marco Follini



**Tg1**

E, alla fine, è arrivata la rivolta. Anche i “volti” storici del Tg1 si sono associati, rendendosi finalmente conto che ne andava di mezzo immagine e professionalità. Si sono accorti di “firmare” un prodotto così sfacciatamente berlusconiano da non assolvere né la deontologia e nemmeno i principi che sottostanno al servizio pubblico. Il vicedirettore che ha fatto esplodere la santabarbara che covava sotto le ceneri di un Tg1 che fu, ha parlato di informazione politica “panino”, dove la cortigianeria verso Berlusconi avvolge il resto. Il “panino” è riduttivo. A partire da Pionati, è tutto un modo di porgere le notizie, di scegliere il vocabolario, di impaginare i servizi che va rivoluzionato. Ieri sera, come niente fosse, Pionati ha impazzato ancora. E Berlusconi non ha attaccato i magistrati per la “violenza”, ma definendoli “peggio dei fascisti”. Perché Sassoli ha letto una frase così artefatta? Però, qualcosa si muove. C'è un n'q un débout, continuons le combat.

**Tg2**

Non vogliamo malignare sulla conversione di Fini, fatto sta che il Tg2 - che ha un certo debole per An - ha dato una lunga pagina al “giorno della memoria”. Bene, e omettiamo la malignità. La copertina racchiudeva le interviste ai bambini della scuola ebraica di Milano. Loro hanno “memoria” dei nonni inghiottiti nei campi. Dei nonni non restano che ricordi e qualche fotografia. Uno guarda questi ragazzini e si chiede: perché si deve diventare adulti? Non si potrebbe rimanere così, innocenti e solidali? Curioso errore: la conduttrice Daniela Vergara viene presentata come Adele Ammendola.

**Tg3**

Oggi è il giorno della memoria e il Tg3 di ieri sera ha scelto - come ha detto Giubilei - un'apertura “speciale” con Ciampi che ha ricordato l'Olocausto. Il premio Nobel, Elie Wiesel, ha ripetuto ieri su “La Stampa” che l'antisemitismo è un'invenzione europea e che - periodicamente - riaffiora. Non dimenticare, ha esortato Ciampi, non dimenticare mai quanto è accaduto perché “è accaduto” e perché, con gli occhi di oggi, sembra impossibile. La pagina politica è stata densa. Fra kermesse con lo Spirito Santo, girotondi squadristi della Lega, e attacchi dissenati alla magistratura, nel centrodestra sale la tensione. Ci informano Mariella Venditti, Oliviero Bergamini e Pierluca Terzulli che An è più che perplessa e Follini imbulfato (sul tardi, lo speciale “Primo Piano” ha vivisezionato Follini). In questa situazione - avverte il Tg3 - la verifica si allontana, come una chimera.



## riformisti e riformisti

Cari lettori, questo è l'editoriale che pubblica oggi “Il Riformista” contro il nostro giornale e contro chi lo dirige. Ne siamo in possesso non perché lo abbiamo trafugato prima della pubblicazione come si usa in altri giornali. La ragione è che hanno provveduto essi stessi a pubblicare il testo sul loro sito, in modo che almeno qualcuno - oltre a quelli che lo ricevono nelle mazzette governative dei giornali - lo legga. Infatti è bene leggere le righe che seguono. Svelano un mistero che non si è chiarito alle edicole. Perché esiste “Il Riformista”? Esiste perché esiste l'Unità, che rifiuta il grande silenzio.

Conflitto di interessi, Berlusconi e Goebels, Berlusconi e i giudici, Berlusconi e “meglio il fascismo”, illegalità, corruzione, leggi personali, Costituzione in pericolo, Bossi e la secessione? Un fastidio, un ingombro, un rumore inutile. Alla vita loro chiedono poco, luci basse, voci basse, buoni rapporti con tutti, un buon caffè e sparare a zero, non con cattiveria, solo come andare a caccia contro chi fa esattamente ciò che essi dovrebbero fare, dato il nome del quotidiano. Noi siamo il nemico, perché non capiamo il loro motto (non scritto ma evidente in ogni pagina): “Riformista è chi tace”. Alcuni di noi hanno visto quanto accanito, implacabile e senza lunghe pause di silenzio sia il riformismo fuori da Berlusconi. Rompiamo le scatole, perché rompiamo il silenzio.

Che dire? Due diversi punti di vista. Se questi “riformisti” del silenzio non aggiungessero ogni volta un paio di bugie (come la storia inventata e ormai smentita anche da Dagospia, della mia candidatura europea) si potrebbe, ogni tanto, quando Ber-

lusconi va in clandestinità per un altro lifting, vedersi al club e scambiare due battute, leggere, senza pregiudizio politico, su come cambia il clima e come non si riconoscono più le stagioni. F.C.

Dopo aver tentato di sistemare D'Alema con le pezze al culo e la merchant bank, il girotondismo che gira intorno all'Unità di Furio Colombo ci prova con Rutelli: traditore, opportunista e ubriaco. Ellekappa sotte la Margherita sulle note di Cocciano: «Poi spachiamo la sinistra e facciamola ballare/ perché mi è venuta a noia, non la posso sopportare/ raccogliamo tutti i voti che può darci primavera/regaliamoli a Schifani, per un'alleanza vera»; e il direttore spedisce dalla sua prima pagina un'accorata lettera al leader della Margherita, la cui sostanza è che Rutelli «compie un gravissimo errore svalutando l'antiberlusconismo», che sarà «punto di riferimento della nostra (sua? ndr) campagna elettorale». Con ciò - oggettivamente - aiutando il nemico.

Dal giornale dei Ds è un bel viatico alla lista unica. Ma, si sa, Colombo aborre il termine riformista, e rimbrota perfino Ferruccio de Bortoli, colpevole di averne pacatamente ragionato sul nostro giornale, perché così facendo non si è lasciato incasellare in quell'icono dell'antiberlusconismo che Colombo aveva cercato di creare, ai tempi di «si sono presi il Corriere». Ma il ragionare storto produce logiche pericolose, speriamo inintenzionali, comunque sorprendenti. Colombo contesta così a Rutelli una frase talmente ovvia da essere il leit motiv di ogni leader dell'opposizione democratica in ogni paese democratico che si conosca: «Dobbiamo incalzare il

governo affinché ponga mano a quelle riforme di cui gli italiani hanno bisogno». Per Colombo anche «incalzare» questo governo è un tradimento dell'obiettivo principe: scalzare questo governo. Di che riforme avrebbero poi bisogno gli italiani? Della riforma della giustizia, di quelle istituzionali, di quella del sistema tv? Suvvia, che ingenuità, avverte Colombo: l'unica riforma utile è far fuori Berlusconi.

Forse - ripetiamo - senza avvedersene, Colombo porta la sua tesi alle conseguenze estreme (estremiste?) e afferma: «In questa legislatura non c'è traccia di un solo istante in cui un solo emendamento dell'opposizione abbia potuto cambiare una sola di quelle pessime leggi a cui anche tu ti sei opposto». E dichiara così l'inutilità, la futilità addirittura, della battaglia parlamentare, ringraziando in questo modo - en passant - anche quei gruppi parlamentari dei ds di cui l'Unità risulta essere organo, traendone buona parte dei suoi finanziamenti, e che - poveri illusi - passano la vita a presentare stupidi emendamenti.

Una volta dichiarata l'inutilità della battaglia parlamentare, questa sinistra diventa completamente extraparlamentare. Per questo preferisce le piazze e disprezza il parlamento. Per questo considera Palazzo Chigi una sentina, chiunque vi posi le membra. Per questo inorridisce di fronte all'idea che un'opposizione di governo abbia il dovere, di tanto in tanto, di avanzare una proposta, di dire come farebbe lei ciò che comunque andrebbe fatto. Questa impostazione è l'esatto opposto di quel che si propone la lista riformista alle europee. Eppure dicono che Colombo ambirebbe farne parte. Speriamo che lascino in vita il voto di preferenza.

Il testo presentato dal verde Boato rischia di essere stravolto dagli emendamenti di Alleanza Nazionale: vogliono trasformarlo in una gigantesca trappola istituzionale

# Grazia, la legge che An vuole riportare al codice Rocco

Simone Collini

**ROMA** Marco Boato non nomina mai Sofri, e invece ripete a più riprese una parola: «concertante». In questi giorni si sta discutendo in commissione Affari costituzionali della Camera la proposta di legge che il deputato Verde ha presentato nel luglio scorso e che dovrebbe approdare in aula il 29 gennaio o al massimo il 5 febbraio. Una legge che, anche dopo l'interessamento di Ciampi, aveva fatto sperare a molti che per l'ex leader di Lotta Continua si sarebbero aperte entro breve tempo le porte del carcere. Quello di Sofri, dice Boato, «è solo il caso da cui tutta questa vicenda è partita, perché questa legge riguarda in generale il potere del capo dello Stato di concedere la grazia». A preoccupare il parlamentare Verde non è tanto il numero degli emendamenti al testo presentati (35, che comunque non sono pochi per un pdl di soli due articoli), ma le richieste di modifica che essi contengono: «È

concertante che An abbia presentato emendamenti che fanno tornare al codice fascista Rocco, che prevedeva la necessità della richiesta di grazia da parte del condannato. È concertante che la Lega, dopo che Bossi si è detto “d'accordo” con la proposta e Castelli l'ha definita “ragionevole”, presenti emendamenti soppressivi dell'intera legge. Ed è concertante che il relatore della proposta di legge, Carlo Taormina, usi il suo ruolo per distruggere dalla prima all'ultima riga il testo e sostituirlo con uno del tutto nuovo, che finisce per essere una gigantesca trappola costituzionale». La conclusione: «Fino all'ultimo cercherò il dialogo con tutti, perché questa non è materia di contrapposizione tra maggioranza e opposizione. Ma se dovessero passare questi emendamenti, voterò contro la mia legge, che vuole essere di attuazione della Costituzione e che invece finirebbe per stravolgere il dettato costituzionale».

Che il centrodestra volesse portare la proposta di legge su una strada tutta in salita si era capito già nelle scorse

settimane e ancor di più martedì scorso. Quel giorno si è svolta in Commissione una lunga serie di audizioni di costituzionalisti, penalisti e filosofi del diritto ai quali è stato chiesto di dare un giudizio sulla costituzionalità o incostituzionalità della proposta di legge. La cosa curiosa è che a sostenere l'incostituzionalità sono stati i giuristi indicati dal centrodestra: per esempio Paolo Armadori, ex deputato di An, oppure Antonio Baldassarre, indicato dalla Lega. Tutti gli altri costituzionalisti ascoltati, da Mario Chiavario a Eligio Resta, da Fulco Lanchester a Massimo Luciani, hanno invece sostenuto che la proposta di legge è costituzionale. Passate 48 ore, è arrivata la pioggia di emendamenti. Boato in parte minimizza: «Il numero non è tale da far immaginare un'ipotesi di carattere ostruzionistico». In parte no, anzi: «A preoccupare è il tipo e la qualità di alcuni di questi emendamenti». Come quelli presentati dai deputati di An, che chiedono di inserire l'obbligo della richiesta di grazia da parte del condannato, che nell'attuale

codice di procedura penale non compare (l'articolo 681 prevede che la grazia può essere concessa dal capo dello Stato «anche in assenza di domanda o proposta») e che invece era previsto dal codice Rocco. «Trovo singolare - commenta Boato - che un partito che da anni, e in particolare negli ultimi mesi, rivendica il proprio totale distacco rispetto al passato regime fascista, alla prima occasione parlamentare di verifica di queste posizioni, chieda di tornare a una norma fascista».

A lasciare «concertato» il deputato verde è anche la «mancanza di coerenza politica» della Lega. Ricorda che Ciampi era intervenuto il 30 dicembre non a caso: «Quel giorno Bossi si era detto d'accordo con la proposta di legge e Castelli l'aveva definita ragionevole». Ma se «sul piano della coerenza politica la medaglia spetta alla Lega», per Boato siamo oggi di fronte anche a un problema di «coerenza istituzionale». Il riferimento è agli emendamenti presentati dal relatore della proposta di legge, il

forzista Taormina. Dice Boato: «Taormina sta usando il suo ruolo per distruggere totalmente, dalla prima all'ultima riga, il testo e per sostituirlo con uno totalmente diverso. Anche i suoi emendamenti mirano a reintrodurre l'obbligo della domanda, ma anche a inserire nel testo una formulazione che è lesiva dei poteri costituzionali del presidente della Repubblica e anche della magistratura». Il riferimento è all'emendamento in cui si dice che la domanda di grazia «può essere motivata anche dal ragionevole dubbio sulla fondatezza della condanna». Spiega Boato: «Se il capo dello Stato concedesse la grazia sulla base di una domanda che sostanzialmente mette in discussione la sentenza di condanna, saremmo di fronte a una sorta di ulteriore grado di giudizio, che sconfesserebbe il giudizio della magistratura. Questa sarebbe un'interferenza costituzionalmente indebita del presidente nei confronti dell'ordine giudiziario. E questo in uno Stato di diritto e di separazione dei poteri è inconcepibile».

“la satira che non teme... la satira!”

**raccolta speciale**  
le vignette corrosive di **CoAvo Rosso**

da giovedì 29 gennaio a solo 4,90 € più l'Unità